

UNA TASK FORCE CONTRO LE NOTIZIE FALSE ONLINE

L'INFORMAZIONE DI QUALITÀ DEVE TROVARE SEMPRE PIÙ SPAZIO NEL WEB E SUI SOCIAL MEDIA ANCHE GRAZIE ALL'AUSPICABILE COLLABORAZIONE TRA I PRODUTTORI DI CONTENUTI E LE PRINCIPALI PIATTAFORME ONLINE. I RIMEDI CONTRO LA CIRCOLAZIONE VIRALE DELLE FAKE NEWS DEVONO ESSERE INSIEME GIURIDICI, DEONTOLOGICI, TECNOLOGICI E CULTURALI.

Il tema delle notizie false è sempre esistito, ma la portata del fenomeno è cresciuta con l'avvento di internet, che ha potenziato in modo indefinito e infinito i flussi informativi. L'informazione sul web appare disintermediata, fluida e spesso non vagliata. Nel *mare magnum* dell'informazione in rete diventa difficile distinguere le fonti in base alla loro autorevolezza e gli elementi di riconoscibilità dell'informazione professionale e di qualità nel web rimangono deboli e incerti. A prescindere dalle cause e dalle responsabilità, l'ondata di *fake news* che ha investito soprattutto la comunicazione online costituisce una minaccia reale per il peso che la disinformazione può

esercitare sul funzionamento della democrazia e, con riferimento alla pandemia, sulla salute dei cittadini e sulla tenuta delle istituzioni nazionali e sovranazionali.

Le problematiche connesse alla comunicazione sul web hanno infatti un impatto notevole sia sui diritti soggettivi individuali sia su quelli collettivi, come la sicurezza, l'ordine pubblico e la pacifica convivenza. Le *fake news* suscitano allarme sociale, poiché la loro diffusione avviene attraverso strumenti automatizzati e piattaforme di social media, riuscendo così a influenzare l'informazione e l'opinione individuale, oltre che a condizionare significativamente i processi decisionali collettivi (anche politici).

Quello delle *fake news*, o bufale dell'informazione, è un problema che è andato a incrementarsi negli ultimi anni con la diffusione dei social network ed è diventato ancora più sensibile in tempo di Covid-19, viste le implicazioni per la salute dei cittadini. A tal proposito, il Governo Conte-bis, su iniziativa dell'allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con delega all'informazione e all'editoria, Andrea Martella, il 4 aprile 2020, decise di istituire l'"Unità di monitoraggio per il contrasto della diffusione di *fake news* relative al Covid-19 sul web e sui social network" (comunemente definita *task force anti-fake news*), della quale chi scrive fece parte come membro esperto a titolo gratuito.



La nostra *task force* ha puntato proprio ad accrescere la consapevolezza degli utenti, affinché fossero più avveduti nel valutare con equilibrio i vari link e più predisposti a fare verifiche prima di condividere in Whatsapp o in altri luoghi virtuali notizie inattendibili e sospette. Non abbiamo mai immaginato di censurare notizie perché non era il nostro compito, visto che non eravamo né un Ministero della Verità né un tribunale. Volevamo solo fornire agli utenti degli strumenti e dei suggerimenti per riconoscere più facilmente le informazioni riconducibili a fonti istituzionali e per diffidare invece di quelle di dubbia autenticità.

La pandemia ha prodotto anche l'infodemia, cioè la circolazione incontrollata di notizie non vagliate e non verificate in materia di Covid-19, che ha inciso negativamente e pericolosamente sui comportamenti di alcune persone. Mentre sui media tradizionali queste informazioni vengono filtrate dalla professionalità giornalistica, saldamente ancorata a criteri deontologici, sui *social network* esse transitano senza controlli perché ciascun utente è libero di postare ciò che vuole. Di qui la necessità di fissare degli argini alla diffusione incontrollata, nel web e sui social, di notizie di dubbia autenticità, non riconducibili a fonti istituzionali e non fondate su alcuna evidenza scientifica. Le piattaforme hanno collaborato alla rimozione di contenuti palesemente falsi e hanno contrastato con impegno la disinformazione, ma il flusso infinito di post ha spesso raggiunto l'obiettivo subdolo di veicolare informazioni scorrette e fuorvianti. Inoltre, la pandemia ha reso ancora più decisivo il ruolo dell'informazione professionale. I giornalisti sono stati chiamati a un supplemento di verifica delle notizie riguardanti la salute, bene primario dei cittadini e si sono ampiamente riscattati, perché hanno raccontato gli eventi in condizioni a volte difficili.

Nel mondo post-Covid bisogna lavorare su questa patologia dell'ecosistema mediatico. Per garantire il diritto all'informazione è necessario contrastare la viralità delle *fake news* con strumenti tecnologici (anche l'intelligenza artificiale e gli algoritmi), giuridici (normative nazionali in grado di arginare le violazioni dei diritti della personalità), deontologici (codici di autodisciplina sull'utilizzo dei social a livello aziendale, di categorie, di istituzioni pubbliche e private), culturali (educazione digitale fin dalle scuole dell'obbligo).

L'informazione di qualità dovrà trovare sempre più spazio nel web anche grazie all'auspicabile collaborazione tra i produttori di contenuti e gli *over the top*. Solo così sarà possibile assicurare stabilità alle nostre democrazie e ai mercati finanziari, anche nella dimensione digitale.

L'Ordine nazionale dei giornalisti, su sollecitazione dell'Ugis (Unione giornalisti italiani scientifici), ha peraltro sottolineato in più occasioni il valore dell'informazione scientifica prodotta professionalmente e, il 19 novembre 2020, ha prodotto un'integrazione del Testo unico dei doveri del giornalista del 2016, che è diventata efficace a far data dal primo gennaio 2021. L'articolo 6, dal titolo "Doveri nei confronti dei soggetti deboli", risulta integrato fin dal titolo, con l'aggiunta della seguente espressione: "Informazione scientifica e sanitaria".

Contro le *fake news*, non solo quelle medico-scientifiche, non ci sono tuttavia ricette miracolose, ma un insieme di strumenti che, se usati con saggezza, possono contribuire a contenere il fenomeno e ad attutire l'impatto che esso può produrre sul nostro diritto a essere correttamente informati su fatti di interesse pubblico. Ci sono centri di potere internazionali che vivono di diffusione di notizie false, per svariate finalità, da quelle più strettamente commerciali e finanziarie a quelle di manipolazione dell'opinione pubblica. Di qui la necessità di applicare criteri di cautela nella diffusione di notizie di dubbia autenticità per non contribuire, involontariamente, a rendere ancora più tossico il web. Diffidare e sospendere il giudizio di fronte a contenuti sensazionali ma non supportati da elementi di realtà è un atteggiamento salutare e raccomandabile. Esistono già, peraltro, norme giuridiche che puniscono reati come la diffamazione online e il procurato allarme, ma molto possono fare anche i codici deontologici e l'educazione a un uso corretto e consapevole del web.

Come già ribadito, i rimedi contro la circolazione virale delle *fake news* devono essere giuridici, deontologici, tecnologici e culturali. Lo strumento del diritto non può da solo arginare un fenomeno che ha dimensioni devastanti e incalcolabili. Anche perché esiste un'evidente difficoltà nell'individuare i reali responsabili delle *fake news*. Queste possono infatti essere originate sia da persone reali sia da robot, i quali sfruttano la profilazione degli utenti variamente effettuate dagli



algoritmi per influenzare singoli e gruppi di utenti, profilazione che peraltro permette una previa selezione dei soggetti a cui indirizzare la notizia. Inoltre, le *fake news* beneficiano per la loro diffusione di una terza categoria di soggetti: gli individui che, consapevolmente o meno, le diffondono. In Italia, oltre alla *task force* del 2020, si sono registrate iniziative di diverse amministrazioni nazionali volte a favorire il riconoscimento e la confutazione dei contenuti non veritieri (una per tutte "Covid-19 – Attenti alle bufale" sulla pagina istituzionale del Ministero della Salute). Dal punto di vista del diritto, tanto in sede di Unione europea quanto a livello di singoli Stati nazionali, prevale l'orientamento contrario all'emanazione di una normativa *ad hoc*, di impronta punitiva, che alimenterebbe il sospetto di una surrettizia introduzione di meccanismi censori rispetto al libero flusso di informazioni circolanti nel web ed è stato potenziato il codice di condotta Ue contro la disinformazione, prodotto nel settembre 2018 e aggiornato sia nel maggio 2021 sia nei mesi scorsi, a seguito dello scoppio del conflitto russo-ucraino.

Ruben Razzante

Docente di Diritto dell'informazione all'Università Cattolica di Milano e alla Lumsa di Roma

L'autore è fondatore del portale dirittodellinformazione.it. Ha scritto il "Manuale di diritto dell'informazione e della comunicazione" (ed. Cedam-Wolters Kluwer), giunto alla nona edizione.